



# IL DECENNALE

di Giuseppe Valerio

**D**a dieci anni la federazione dell'AICCRE Puglia bandisce un concorso su tematiche dell'Unione europea riservato agli studenti medi della nostra regione.

Il concorso è da qualche anno patrocinato dalla Presidenza del Consiglio regionale della Puglia.

Il premio consiste in sei assegni di studio di euro 500,00 cadauno e qualche targa al merito ai lavori che non ottengono l'assegno.

La creatività dei nostri studenti sorprende ogni anno.

Non il solito elaborato – il tradizionale “tema” -, che pur raccoglie ancora consensi, ma le nuove tecniche si affermano sempre più. La ragione è evidente: coloro che studiano nei professionali o negli istituti tecnici – grafica, moda cc... - si esprimono con vestiti, poster, sculture, cortometraggi, manifesti ecc...

Ad ogni modo, pur rimanendo un nucleo di scuole che ogni anno invia i lavori, la maggior parte delle scuole partecipanti varia di anno in anno, pur considerando positivamente che ormai sono decine le scuole e diverse decine gli studenti.

La motivazione noi la riscontriamo non solo negli alunni, ma principalmente negli insegnanti.

Da vecchio docente so che la scuola è fatta dai maestri e dai professori (maestre e professoressa). Buoni maestri e bravi professori fanno bravi studenti.

Voglio dire che se in una scuola c'è o ci sono docenti appassionati d'Europa, che sanno qual è l'importanza di costruire un'entità sopranazionale per affrontare problemi che i singoli stati non sarebbero in grado di fare da soli, se sono consapevoli delle difficoltà di una costruzione che veda uniti popoli con lingua, tradizioni, storia, leggi etc... differenti, occor-

re tempo, pazienza, lungimiranza per giungere al traguardo degli Stati uniti d'Europa, allora gli studenti saranno, a loro volta, disponibili ad accogliere questa nuova Patria come propria. La storia insegna che le “federazioni politiche” nel mondo – si pensi agli USA – hanno dovuto superare gravi momenti di tensioni, difficoltà e perfino “guerre civili” per giungere al traguardo.

Orbene è la presenza di docenti preparati non solo nella loro disciplina ma disponibili a spendersi per “spiegare” e “far capire” anche problematiche connesse alla vita quotidiana ed in prospettiva al futuro delle nuove generazioni, che riescono, poi, a “far partecipare” a concorsi come il nostro.

E, riconosciamolo ed ammettiamolo, sono ancora pochi i docenti come quelli prima indicati! Sulle cause di questa scarsa disponibilità potremo soffermarci un'altra volta, ma è materia di riflessione per la direzione regionale dell'Aiccre Puglia per le conseguenti iniziative da assumere.

Quest'anno l'attenzione era incentrata sul “sentiment”, sulla disponibilità a credere ancora nell'Unione.

Sono stati e continuano ad essere momenti difficili per la mancanza di lavoro, le peggiorate condizioni delle famiglie, l'arretramento delle disponibilità finanziarie di ciascuno, la perdita di sicurezza, i movimenti migratori, l'assenza di politiche europee di difesa, bilancio, esteri ecc... che allontanano le popolazioni dall'idea di dover “aspettare” o “costruire” una “cosa nuova” quando quest'ultima “offre” poco in concreto e di tangibile.



[Continua a pagina 15](#)

## più manna per tutti per Renzi ogni promessa è a debito

**L**a politica economica del premier potrà anche far vincere elezioni e consolidare un sistema di potere. Ma bisogna fare i conti col deficit. E qui, per la squadra del premier (e per noi) arrivano i dolori

**di Thomas Manfredi**

Sono giorni di programmazione economica e fiscale per il Governo Renzi. Dopo aver presentato settimana scorsa il Documento di Economia e Finanza 2016, con l'annesso piano di stabilità italiano, e dopo l'esito del referendum sulle trivelle, molto politicizzato in realtà in primo luogo dal premier stesso, una nuova febbre all'oro sembra percorrere i palazzi della politica.

Non passa giorno senza che i mezzi di informazione, in primo luogo i più vicini al Governo, lascino intendere che una nuova infornata di mirabolanti promesse fiscali sia alle porte, in concomitanza delle elezioni amministrative, in prima battuta, e del referendum confermativo sulle riforme costituzionali poi. Inutile riportare appieno il chiacchiericcio, che di solito è informato sugli obiettivi, ma non abbastanza da avere una visione chiara delle singole misure in cantiere. Basti sapere che il Direttore de Il Foglio Claudio Cerasa, di solito ben informato sulla cerchia di intimi collaboratori del premier – vero motore di ogni politica fiscale futura - si è lanciato nella proposta shock di tagliare le tasse sul lavoro e imprese addirittura sfiorando la soglia simbolica del tre per cento, unico parametro

che ancora sembra tenere, quale argine verso ancora più generosi deficit prospettici. Il Lodo Foglio lo ha chiamato, parola terribile e cacofonica in sé, ma che nelle circostanze assume venature di un vero e proprio sogno a occhi aperti. Davvero il Governo ha in mente passi così temerari, per far quadrare l'equazione che lega consenso a bilancio pubblico? Le parole del Ministro Padoan, in audizione in Parlamento per il Documento di Economia e Finanza (Def), lasciano presagire qualcosa di simile, seppure chi scriva sia dell'idea che i tecnici e i tanti ottimi economisti che consigliano il premier, fino all'ultimo tenteranno di placare gli istinti da "deficit spender". Non crediamo perciò, salvo sorprese, che si pensi addirittura di sfidare i partner europei con un deficit allegramente sopra il 3%, in un paese dove il debito pubblico, in rapporto al PIL, è aumentato di un terzo dal 2007, e si assestava alla fine del 2015 sopra il 130%, e la cui dinamica, rispetto agli impegni presi nel passato, non fa presagire nulla di buono. Il debito si è, infatti, stabilizzato, ma a fronte di clausole da sterilizzare, pensioni flessibili da introdurre, bonus culturali da elargire e chi più ne ha più ne metta. In questa corsa alla promessa del "trasferimento" miracoloso, non si comprende come un deficit più alto del preventivato possa aiutare a diminuire lo stock di debito in mano alle nostre banche e agli investitori istituzionali stranieri, a parità di altro.

È molto probabile che lo scudo

della Banca Central Europea abbia creato l'illusione che ogni rischio sia alle nostre spalle, e che qualsiasi livello di debito pubblico sia compatibile con la stabilità finanziaria. Lasciatene dubitare almeno in minima parte, da buoni scettici. Due conti della serva potranno forse, in maniera sbrigativa, aiutare a comprendere la logica dei tanti gufi potenziali che assillano il premier e il suo team di comunicazione.

“È molto probabile che lo scudo della BCE abbia creato l'illusione che ogni rischio sia alle nostre spalle, e che qualsiasi livello di debito pubblico sia compatibile con la stabilità finanziaria

Dalle tabelle allegate al DEF, risulta che il debito pubblico, date le politiche in programma, si assesterà alla fine del 2018 al 128% del prodotto. A Settembre 2015, nella nota di aggiornamento al Def, tale livello era fissato al 123%. Sono bastati poco più di sei mesi per far lievitare di 5 punti il livello programmatico del debito pubblico italiano. Di rinvio in rinvio, non si vede come il Governo possa far credere agli addetti ai lavori più attenti che la vera intenzione sia di diminuirlo in modo considerevole, almeno prima della prossima recessione. Perché ciò che si lascia sotto traccia, in tali tipi di argomentazioni, è che la crescita, per quanto rachitica e vicina

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

all'1%, un livello fra i più bassi al mondo, continuerà indistintamente per un numero imprecisato di anni.

L'ultima recessione, evidentemente, non ha insegnato molto. Partiti con livello di debito pubblico quasi pari a quello del prodotto, ci si è ritrovati in un sol colpo al limite della sostenibilità finanziaria. Molta acqua è passata sotto i ponti, molte ancore di salvataggio e altre reti di protezione (il Meccanismo Europeo di Stabilità, l'unità bancaria, il Quantitative Easing) rendono la situazione non paragonabile a quella pre-crisi. Eppure, al lettore attento, non sfuggirà che tali istituzioni sono state costruite secondo promesse e impegni precisi, in quanto a riduzione del debito, che paiono oggi totalmente disattese.

È molto probabile che i nostri partner, in situazioni politiche interne di grande difficoltà – Hollande e Merkel in primis – non abbiano la forza di piegare le ritrosie dello spendaccione italiano di turno. Forse, anzi certamente, anche la precarietà del sistema bancario italiano, altamente interconnesso a quello europeo, sconsiglia di far tirare la cinghia in un momento di turbolenza come quello appena vissuto sui mercati finanziari europei, in questa prima parte di anno.

Insomma, sia come sia, pare che in Europa stiano chiuden-

do non uno ma tre occhi. Eppure, ricordiamolo nuovamente: le probabilità di un'altra recessione considerevole da qui al 2018, per quanto basse, non sono zero. È quando la recessione colpisce che le tensioni sui debiti pubblici esplodono, quando pochi investitori hanno "il fegato" di avere in portafoglio titoli semi-tossici, e ogni movimento marginale porta con sé un considerevole aumento del rischio percepito.

"Lanciarsi nella politica economica della manna per tutti, delle promesse che difficilmente potranno essere attese, potrà anche far vincere elezioni e consolidare un sistema di potere per gli anni a venire. Ma attenzione: in economia, così come nella vita reale, i miracoli hanno bisogno della fede

Vorremmo, infatti, ricordare che un surplus primario di bilancio pari al 1.6% del PIL nei tre anni a venire, e che nei programmi dovrebbe salire al 3.6% nel 2019, probabilmente miracolosamente, è alla mercé di qualsiasi blanda recessione. Basta un piccolo rallentamento futuro della già anemica crescita per scompaginare tutti i conti del Governo. Questo non è gufismo è realismo. Le recessioni sono un fatto, e dopo anni di continua crescita non stellare, anche gli US potrebbero a un certo punto rallentare. Co-

me ci troveremmo in quei casi? Siamo certi che il nostro debito pubblico, e a cascata il nostro già martoriato settore bancario, non ne uscirebbe a pezzi?

Con crediti in sofferenza che diminuiscono a un ritmo da taruga, nonostante Atlante e altri eroi della titanomachia nazionale, corsi del debito pubblico in diminuzione sarebbero la pietra tombale di banche già rese fragili da anni di recessione. In situazioni difficili, e crediamo che la presente lo sia, fosse solo per il fatto che una crescita dello 0.8% nel 2015 è una breve luce dopo anni di veri e propri bagni di sangue, per le imprese e i lavoratori, le persone responsabili cercano di non strafare e di focalizzarsi sulle priorità.

Lanciarsi nella politica economica della manna per tutti, delle promesse che difficilmente potranno essere attese, potrà anche far vincere elezioni e consolidare un sistema di potere per gli anni a venire. Ma attenzione: in economia, così come nella vita reale, i miracoli hanno bisogno della fede. Chi ne è sprovvisto, non può che lanciare avvertimenti razionali e sensati, per quanto inutili a cambiare ciò che pare sempre più come un copione già visto, in un'Italia di smemorati.

**Da linkiesta**

**"Il compito dei partiti politici sarà esaurito e la politica avrà un fine quando sarà annullata la distanza fra i mezzi e i fini, quando cioè la struttura dello Stato e della società giungeranno a un'integrazione, a un equilibrio per cui sarà la società e non i partiti a creare lo Stato."**

**Adriano Olivetti**

# IMMIGRATI

# Impariamo dagli altri

**E**cco perché serve anche in Italia una legge sull'integrazione (come quella tedesca)

**Mentre da noi non si è ancora capito come integrare i migranti (e ne pagheremo le conseguenze) in Germania si vara una legge il cui motto è "Foerdern und fordern", incentivare e pretendere**

**di Francesco Cancellato**

Torna caldo il fronte sud della grande migrazione verso l'Europa. Il nostro, quello del mare di Sicilia, in cui 500 persone già sono naufragate, pochi giorni fa. Secondo i dati Frontex, infatti, a marzo, con 9600 sbarchi, il numero di persone arrivate è più che raddoppiato rispetto a febbraio e quadruplicato rispetto a un anno fa. La questione è cruciale, insomma: anche perché l'Austria ha chiuso le frontiere con l'Italia, alla faccia di Schengen. Mentre l'Unione Europea ha rifiutato la proposta avanzata da Palazzo Chigi di un eurobond per i migranti.

Coi mari che si calmano, insomma, si prepara un estate difficile. E già ce li immaginiamo i Salvini che ululano alla Luna, i Renzi che se la pigliano con l'Europa, i grillini che se la prendono con Renzi, tutti gli altri che hanno, semplicemente, paura. E nessuno che provi a capire cosa fare e che strategia adottare per far fronte a questa ondata migratoria tanto eccezionale quanto destinata a diventare normale. E forse, come al solito, servirebbe guardare oltre frontiera.

Si chiama foerdern und fordern, incentivare e pretendere. E dovremmo studiarlo molto bene, il modello tedesco di accoglienza e

integrazione. Perché mette nero su bianco una ricetta fondata sul lavoro, diametralmente opposta a quella del multiculturalismo francese e del modello di assimilazione inglese. In breve, il profugo che arriva in Germania deve sostenere, nei primi tre mesi, corsi di tedesco e di formazione per favorirne l'integrazione nelle fabbriche e deve partecipare a non meglio precisate misure di integrazione sociali. E non può nemmeno scegliere dove andare ad abitare, perché la casa gliela assegna l'amministrazione pubblica, per evitare nascano ghetti.

In cambio però, il governo abolisce per tre anni la legge secondo cui, a parità di condizioni, è da preferire un disoccupato tedesco ed europeo. E se un apprendista non riceve lo status di profugo, è proprio il lavoro a tutelarlo, fino a che non abbandona il percorso di formazione o di inserimento lavorativo, o commette un reato.

“Buono o cattivo che sia, quel che succede in Italia è lasciato allo spontaneismo e all'approssimazione delle realtà locali. E il dibattito, quando c'è, è affidato a pregiudizi e isterismi di segno opposto

Non è una legge “buonista”, quella tedesca, per nulla. Eppure è stata promulgata, lo scorso 15 aprile, da un governo che ha fatto dell'apertura agli stranieri il suo senso d'essere. E che non è retrocesso da questo suo principio - quello di essere un «Paese fondato sull'immigrazione», come ha più volte detto Angela Merkel stessa - nemmeno dopo le batoste elettorali delle ultime elezioni dei lander e l'ascesa degli xenofobi di Alternative für Deutschland. In questa apparente contraddizione c'è tuttavia la forza dell'approccio tede-

sco al problema dell'integrazione, pur in una situazione di equilibri estremamente complicati e fragili come il caso del comico Jan Böhmermann, processato in base a una legge dell'ottocento per aver preso in giro il presidente turco Erdogan dimostra. Massima apertura, quindi, ma nessuno sconto. E soprattutto, il posto di lavoro come luogo dell'inserimento nella società.

Può non piacere da una parte ai Salvini e dall'altra ai fautori dell'immigrazione senza regole, ma il modello tedesco appare quello più adeguato anche per un Paese come l'Italia. Senza flussi d'immigrazione retaggio di un passato coloniale, al pari della Germania. Con una manifattura pulviscolare e diffusa sui territori, che difficilmente produce ghetti. Con un sacco di luoghi - il caso di Riace è emblematico - che potrebbero essere rigenerati da profughi e migranti, se adeguatamente formati e integrati.

Da noi, però, per trovare traccia di una riflessione pubblica su una possibile linea politica da adottare sul tema dell'integrazione bisogna tornare al 1990 e alla prima (e unica) conferenza nazionale sull'immigrazione. Buono o cattivo che sia, quel che succede in Italia è lasciato allo spontaneismo e all'approssimazione delle realtà locali. E il dibattito, quando c'è, è affidato a pregiudizi e isterismi di segno opposto.

«Wir schaffen das». Ce la possiamo fare, aveva detto la Merkel quando decise di aprire le frontiere tedesche a tutti i profughi siriani che avessero fatto richiesta di asilo in Germania. È sconsolante pensare che noi nemmeno ci stiamo provando.

**Da linkiesta**

## CERIMONIA IN RICORDO DI ALDO MORO E DELLE VITTIME DEL TERRORISMO

**A BARI IL 9 MAGGIO ORE 10,00 IN PIAZZA ALDO MORO**



LA MANIFESTAZIONE E' ORGANIZZATA IN COLLABORAZIONE CON IL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA, L'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BARI, L'ASSOCIAZIONE DEI CONSIGLIERI REGIONALI PUGLIESI, IL COMUNE DI BARI E LA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA.

### CANZONI PER LA PACE

#### ALL THE WEARY MOTHERS OF THE EARTH (Joan Baez)

Tutte le stanche madri della terra finalmente riposeranno;  
prenderemo i loro bimbi in braccio, e faremo del nostro meglio.  
Quando il sole è basso sui campi,  
daranno la precedenza all'amore e alla musica,  
e le stanche madri della terra riposeranno

E il contadino sul suo trattore, e dietro il suo aratro, rimarrà confuso  
quando gli bagneremo la fronte  
con le lacrime di tutti gli uomini d'affari  
chi vede cosa gli hanno fatto,  
e gli stanchi contadini della terra dovranno riposare.

E i lavoratori affaticati del mondo  
di nuovo dovranno cantare  
queste parole in potenti cori che a tutti proporranno -  
"Non dovremo più essere i poveri,  
perché non apparteniamo più a nessuno,"  
e i lavoratori del mondo ancora dovranno cantare.

E quando i soldati bruceranno le loro uniformi in ogni paese,  
e le trincee ai confini saranno lasciate sguarnite -

Generale, quando vieni per la rivista  
le truppe ti avran dimenticato,  
e uomini e donne della terra dovranno  
riposare.



### Beatrice Covassi è il nuovo Capo della Rappresen- tanza in Italia della Commissio- ne



"Ognuno può suonare senza timore e senza esitazione la nostra campana. Essa ha voce soltanto per un mondo libero, materialmente più fascinoso e spiritualmente più elevato. Suona soltanto per la parte migliore di noi stessi, vibra ogni qualvolta è in gioco il diritto contro la violenza, il debole contro il potente, l'intelligenza contro la forza, il coraggio contro la rassegnazione, la povertà contro l'egoismo, la saggezza e la sapienza contro la fretta e l'improvvisazione, la verità contro l'errore, l'amore contro l'indifferenza."

Adriano Olivetti

# opinion

## Europa o no? di Luigi Zingales

Europa o no? L'Italia deve rimanere in Europa o uscire, se non dall'Europa, almeno dall'Euro? L'Europa è quel meccanismo che costringe l'Italia a fare la cosa giusta o una pressione che forza l'Italia a fare delle scelte sbagliate o peggio distrugge le imprese italiane a vantaggio di quelle tedesche? Ideologicamente e amministrativamente l'Europa è governata dal binomio franco – tedesco che è sempre più tedesco e sempre meno franco.

Un sistema migliore per la nostra economia

La domanda importante è se riusciamo a trovare un sistema per migliorare la nostra economia. Bisogna partire da un dibattito economico e istituzionale che cerchi di aggregare consenso intorno all'idea della fiscal redistribution che è ovvia per qualsiasi economista e diventa non ovvia quando si entra nelle stanze del potere a Bruxelles.

Sono favorevole a un'Europa che porta alla libera circolazione dei beni, servizi, capitali all'interno del continente europeo, un'Europa che difende la libertà e che ha aiutato molti Paesi che sono emersi dalla dittatura a darsi delle istituzioni che siano democratiche e civili

In questo secondo me l'Europa ha dato un contributo positivo, come positivi sono stati i benefici del libero scambio all'interno dell'Europa.

Uscita unilaterale o divorzio consensuale?

Dove sono i problemi? In parte i problemi nascono dalla moneta

comune che è stata fatta prima di fare le istituzioni per sostenerla. Si è buttato il cuore oltre l'ostacolo sperando che poi il corpo seguisse. Il corpo non ha seguito e quindi dobbiamo trarne le conseguenze. La mia visione, nel libro, è di dire: proviamo a cercare di salvare questa Europa, questa unione monetaria e questo ha delle implicazioni molto chiare su cosa bisogna fare, se non se ne esce bisogna pensare a un'alternativa, a quello che chiamo un divorzio consensuale. Secondo me è estremamente pericoloso e dannoso fare un'uscita unilaterale dall'Euro perché richiede tempi, richiede molte manovre di aggiustamento e finirebbe per essere precipitata da una fuga di capitali che proteggerebbe le persone più abbienti che hanno la capacità di portare ai capitali all'estero e penalizzerebbe gli altri.

La redistribuzione fiscale  
Per questo io nel mio libro e continuo a essere su queste posizioni. Dobbiamo cercare di rendere funzionante il sistema che c'è, purtroppo non possiamo farlo da soli, dobbiamo avere la cooperazione degli altri paesi, in particolare modo della Germania. Tutti gli economisti degni di questo nome riconoscono che per avere un'unione monetaria funzionante sono necessari dei meccanismi di redistribuzione fiscale. L'Unione Europea (o l'Euro zona) non ce li ha questi meccanismi e i tedeschi sono contrari a avere questi meccanismi.

La mia prima posizione è di com-

battere in Europa una battaglia anche di principio dicendo: "se voi siete contrari al principio della redistribuzione, siete contrari alla moneta unica, se siete contrari alla moneta unica parliamone a come arrivare a un divorzio consensuale, se invece siete favorevoli alla moneta unica dovete essere favorevoli alla redistribuzione e allora parliamo quale meccanismo di redistribuzione è più adeguato". Nel libro sostengo che il più semplice e il più efficace sarebbe una forma di assicurazione contro la disoccupazione, pagata con fondi federali.

Il piano B

Se effettivamente questa offensiva politica fallisce, il piano B è quello di cercare di ottenere un divorzio consensuale. Un'uscita unilaterale è devastante. Un divorzio consensuale in cui sia la Germania a uscire dall'Euro dall'alto, è molto più fattibile, perché? Perché i costi di uscita di una moneta forte sono molto più bassi che i costi di uscita di una moneta debole. Il problema è che richiede il consenso di entrambe le parti. Quindi richiede la Germania che sia d'accordo in una manovra di divorzio, solo che la Germania in questo momento non ha nessuna intenzione di farlo perché ha il migliore dei mondi possibili, nel senso che non

**Continua alla successiva**

**"La durata e l'efficacia del sistema parlamentare dipenderanno molto del suo collegamento con ordini i quali salvino la giustizia e l'amministrazione dalla ingerenza dei partiti politici."**

**Adriano Olivetti**

## Segue dalla precedente

paga nulla per la sopravvivenza dell'Unione. Anzi abbiamo una forma di redistribuzione al contrario perché i tassi di interesse in Germania sono bassi anche perché è un rifugio per tutta l'area Euro, quindi la Germania beneficia da un lato e l'Italia perde dall'altro. La Germania non ha nessun costo e ha dei chiari benefici. Un Euro che è molto più svalutato di quella che sarebbe una valuta tedesca senza il resto dell'Euro favorisce l'export tedesco e favorisce la piena occupazione tedesca, quindi in questa situazione la Germania non ha alcun interesse a cambiare e ci vorrebbe una pressione politica per forzarla a scegliere dicendo: "scegli tu quali delle due opzioni, questa opzione non è sostenibile".

Helicopter Money e il rischio inflazione  
O una politica fiscale redistributiva o un divorzio consensuale e la formazione di due Euro. Una manovra relativamente semplice dal punto di vista economico ed estremamente difficile dal punto di vista politico è l'uso di nuova massa monetaria per acquisti diretti di beni e servizi, quello che si chiama in termini deficit financing cioè finanziare il deficit stampando moneta: è la cosa che tutte le istituzioni temono nella maniera assoluta perché quando fu fatto negli anni 70, primi anni 80 portò a inflazione a doppia cifra, addirittura al 22% in Italia. Oggettivamente non è una manovra da usare in modo leggero e in tutti i casi, ma a estremi mali, estremi rimedi. Lo stesso Milton Friedman diceva che di fronte a una crisi prolungata, bisogna paracadutare o gettare il denaro dall'elicottero, una metafora per dire: bisogna usare acquisti diretti di beni e servizi con moneta della Banca centrale. Questo è proibito dalla costituzione della Bce perché la Bce è stata creata per combattere l'inflazione. La guerra del passato e quindi è completamente sprovvista per la crisi attuale.

## Emiliano: trivelle, esaminare piattaforme non eroganti e smantellarle

Il presidente della regione Puglia, Michele Emiliano, annuncia che farà ricorso in merito all'avvenuto referendum sulle trivellazioni petrolifere.



“Non possono esistere nel nostro ordinamento – spiega Emiliano - concessioni di beni pubblici senza termine, come accade per lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi in mare. Sarà quindi probabilmente necessario impugnare questa illegalità davanti alla Corte Costituzionale e all'Alta Corte di Giustizia Europea”.

Emiliano, che è stato tra i promotori del referendum sulle trivellazioni, aggiunge inoltre che la Conferenza delle Regioni chiederà al Mise, e cioè al Ministero per lo sviluppo economico, di esaminare “tutte le piattaforme non eroganti, comprenda le ragioni perché non sono state ancora smantellate e intervenga”.

“Delle 92 piattaforme – evidenzia in particolare Emiliano - di estrazione di idrocarburi nelle 12 miglia, almeno 40 hanno la classificazione di 'produttive non eroganti', che è un modo per tenerle in vita senza smantellarle. Chiederemo quindi come Conferenza Regioni che il ministero dello Sviluppo economico esamini tutte queste piattaforme non eroganti, comprenda le ragioni perché non sono state ancora smantellate e intervenga utilizzando le norme del nostro ordinamento”.

**“L'Italia procede ancora nel compromesso, nei vecchi sistemi del trasformismo politico, del potere burocratico, delle grandi promesse, dei grandi piani e delle modeste realizzazioni. ”**

**ADRIANO OLIVETTI**

**“Il popolo non è organizzato; perciò l'espressione della sua volontà è una mistificazione, perché i suoi organizzatori, i suoi mediatori - i partiti - hanno perso il contatto con il popolo.”**

**Adriano Olivetti**

# Libertà di stampa, l'Italia crolla: ora è al 77° posto, perdiamo 4 posizioni, meglio di noi anche Burkina Faso e Botswana

Brutte notizie per l'Italia sul fronte della libertà di stampa. Nell'annuale classifica di [Reporters sans Frontières](#) il nostro Paese perde quattro posizioni, scendendo dal 73° posto del 2015 al 77° (su un totale di 180 Paesi) del 2016. L'Italia è il fanalino di coda dell'Ue (che è comunque l'area in cui c'è maggiore tutela dei giornalisti), seguita soltanto da Cipro, Grecia e Bulgaria.

## GIORNALISTI NEL MIRINO

Fra i motivi che – secondo l'organizzazione con base in Francia – pesano sul peggioramento, il fatto che «fra i 30 e i 50 giornalisti» sarebbero sotto protezione della polizia per minacce di morte o intimidazioni. Nel rapporto vengono citati anche «procedimenti giudiziari» per i giornalisti che hanno scritto sullo scandalo Vatileaks. I giornalisti in maggiore difficoltà in Italia, dunque, sono quelli che fanno inchieste su corruzione e crimine organizzato.

73	Lesotho	0	28,78	28,78	-0,42	4
74	Armenia	33,67	27,57	28,79	-0,36	4
75	Nicaragua	0	28,82	28,82	-0,88	-1
76	Moldova	6,93	28,83	28,83	-0,98	-4
77	Italy	38,29	26,59	28,93	-0,99	-4
78	Benin	0	28,97	28,97	0,27	6
79	Guinea Bissau	0	29,03	29,03	-0,33	2
81	Cyprus	0	29,54	29,54	-1,21	-5
82	Albania	23,03	29,92	29,92	-1,15	0
83	Sierra Leone	10,99	29,94	29,94	-1,47	-4
84	Peru	48,60	25,34	29,99	1,22	8
85	Kyrgyzstan	29,96	30,16	30,16	0,53	3
86	Ivory Coast	17,92	30,17	30,17	0,28	0

## L'AFRICA SORPASSA L'AMERICA

La libertà di stampa è peggiorata quasi ovunque nel 2015. Ma per la prima volta, da quando Rsf ha cominciato nel 2002 a elaborare la sua classifica, l'Africa mostra una situazione migliore che l'America, piagata dalla «violenza crescente contro i giornalisti in Latinoamerica», mentre l'Asia continua a essere il continente peggio valutato. L'Europa rimane l'area in cui i media sono più liberi, anche se Rsf nota un indebolimento del suo modello.

## FINLANDIA IN TESTA

Dei 180 Paesi valutati, la Finlandia continua ad essere quello in cui le condizioni di lavoro per i giornalisti sono migliori (è in cima alla classifica accada dal 2010; seguita da l'Olanda, che guadagna due posti, e la Norvegia, che ha perso la seconda posizione. Russia, Turchia ed Egitto sono rispettivamente al 148°, 151° e al 159° posto. Fanalini di coda Turkmenistan (178°), la Corea del Nord (179°) e l'Eritrea

[Continua alla seguente](#)

# Signor Presidente, l'ARO Rifiuti ci dissanguerà... è proprio necessario?

Di Gianfilippo Mignogna



Pregiatissimo Sig. Presidente, da Sindaco di un piccolo comune, impegnato con convinzione nella raccolta differenziata (Biccari ha avviato la raccolta "porta a porta" ed ha superato a febbraio il 75%) e desideroso di sperimentare anche metodologie innovative come il c.d. Negozio dei Rifiuti recentemente inaugurato o la prossima realizzazione di una compostiera di comunità, ho letto con interesse e soddisfazione le Sue ultime dichiarazioni a proposito del ciclo dei rifiuti in Puglia ed i suoi giudizi negativi, che condivido, sull'attuale impianto normativo.

Nel parlare dell'umido "da trattare a prezzi accettabili senza rovinare le tasche dei comuni e dei cittadini" ha centrato perfettamente, come nessuno mai, uno degli effetti collaterali più preoccupanti della raccolta differenziata. Sul punto, nelle more dei non facili e tutt'altro che rapidi interventi sull'impiantistica, la Regione potrebbe concretamente aiutare con un sistema di premialità e di contributi i Comuni che, grazie all'elevata percentuale di differenziata raggiunta, sono "costretti" a conferire importanti quantità di umido.

Od ogni buon conto, insieme all'Associazione Nazionale Piccoli Comuni d'Italia che rappresento a livello locale, attendo con fiducia la nuova fase sui rifiuti in Puglia da Lei annunciata e già inaugurata con il commissariamento degli OGA provinciali.

Mi permetto di chiederLe, tuttavia, se non sia il caso – anche al fine di non compromettere e/o condizionare dal principio l'annunciata nuova strategia regionale in materia di rifiuti – di sospendere precauzionalmente, in attesa della nuova Legge, l'esecuzione della già superata L.R. n. 24/2012, prevedendo una disciplina transitoria compatibile con i rilievi dell'ANAC.

Il rischio di compromettere l'auspicata nuova fase prima che inizi, infatti, è altissimo. In questi giorni, ad esempio, il Comune di Lucera, in qualità di Ente capofila dell'ARO FG/7 ha comunicato la prossima pubblicazione del bando di gara per l'affidamento del servizio per tutti i Comuni dell'ambito.

Ebbene, nonostante gli sforzi dei Sindaci, del Commissario Ad Acta e della struttura regionale, l'avvio della gestione unitaria in capo all'ARO determinerà per tutti i piccoli comuni un aumento sproporzionato dei costi con conseguenti aumenti delle tariffe a carico dei cittadini. Tali aumenti – che nel caso di Biccari sfiorano i 70-80 mila euro annui – peraltro non sono giustificati da miglioramenti sostanziali del servizio, né dall'esigenza di raggiungere gli obiettivi regionali di raccolta differenziata già garantiti, in autonomia ed economia, da moltissimi piccoli comuni.

È sotto gli occhi di tutti, infatti, che l'ARO FG/7 non ha finora garantito migliori economie di scala, maggiore efficienza complessiva e migliore utilizzo delle risorse disponibili.

Mi chiedo e Le chiedo, pertanto, se sia giusto mortificare ancora una volta le autonomie locali ed i piccoli comuni; se sia opportuno ed utile smantellare le esperienze positive dei comuni virtuosi e se, in definitiva, sia davvero inevitabile questo nuovo bagno di sangue per i nostri cittadini.

Confidando nella Sua sensibilità ed attenzione, resto fiducioso in attesa di un Suo intervento.

IL SINDACO

Avv. Gianfilippo Mignogna

Da IL FOSSO DI HELM

[Segue dalla precedente](#)

(180°). I balzi più grandi in classifica sono stati quelli di Tunisia (dal 126° al 96°) e Ucraina (dal 129° al 107°).

**DIETRO BENIN E BURKINA FASO**

Per farsi un'idea dell'allarmante situazione italiana basta dare un'occhiata alla classifica: ci precedono Paesi come Tonga, Burkina Faso e Botswana.

### A TUTTI I SOCI AICCRE

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.*

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

### I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61  
— 70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

[aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it)

♦ Via 4 novembre, 112  
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email:

[valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com)

[petran@tiscali.it](mailto:petran@tiscali.it)

## LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

### PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio  
già sindaco

### Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola  
comune di Bari

### Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia

già sindaco

### Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

### Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

### Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis

già sindaco

### Collegio revisori

**Presidente:** Mario De Donatis (Galatina),

**Componenti:** Ada Bosso (Altamura), Giorgio Caputo (Matino), Paolo Maccagnano (Nardò), Lavinia Orlando (Turi)

# riflessioni sulla storia

## Bretton Woods, quando il mondo non ascoltò Keynes. E sbagliò

**A** settant'anni dalla morte del celebre e spesso evocato economista britannico, raccontiamo il giorno in cui il suo sogno di creare una moneta globale fu sconfitta, nonostante con ogni probabilità avesse ragione  
di Luca Fantacci

Pubblichiamo un estratto del volume "Moneta Internazionale. Un piano per la libertà del commercio e il disarmo finanziario" (Il Saggiatore) che raccoglie alcuni scritti dell'economista britannico John Maynard Keynes legati al suo sogno di creare, dopo il secondo conflitto bellico, una moneta internazionale in grado di garantire la pace. Il brano in questione è tratto dall'introduzione dell'economista Luca Fantacci, che ha tradotto e curato l'opera. E che racconta come l'idea di Keynes fu sconfitta dagli americani e dall'adozione del dollaro come moneta universale.

A settant'anni dalla morte, le parole di Keynes suonano profetiche. Quando preconizza il dominio del mondo da parte degli Usa attraverso il Dollaro. Quando ammonisce contro il rischio di colonialismo finanziario attraverso aiuti a pioggia da parte dei paesi ricchi a quelli poveri. E quando coglie, ai suoi albori, tutto il potenziale di instabilità politica - non solo finanziaria - che un sistema così concepito porta con sé.

Dopo tre anni di pianificazione e di negoziati bilaterali, Gran Bretagna e Stati Uniti giungono a formulare una proposta congiunta, il cosiddetto Joint Statement. Stilato ad Atlantic City nell'aprile del 1944, il documento fungerà da base di discussione per la conferenza dei paesi alleati che si apre a Bretton Woods il 10 luglio successivo, e dalla quale emergono, dopo tre settimane di colloqui, gli accordi che dettano le regole dell'ordine monetario post-

bellico.

Keynes vive la firma degli accordi come una dichiarazione di resa incondizionata. È costretto a firmare senza nemmeno poter leggere il testo definitivo dall'inizio alla fine. È pur vero che lui stesso, nel corso delle trattative, ha sostenuto l'importanza di raggiungere un'intesa anche a costo di qualche compromesso. È lecito dubitare, tuttavia, che al momento della stipula Keynes fosse nella condizione di apprezzare la reale portata delle concessioni che si apprestava a sottoscrivere.

Solo poco prima della chiusura della conferenza, infatti, gli statunitensi introducono arbitrariamente nel testo degli accordi quello che sarà l'elemento più importante dell'intero sistema economico internazionale del dopoguerra: l'utilizzo del dollaro come moneta internazionale.

I contorni precisi della vicenda sono emersi solo di recente, con la pubblicazione integrale degli atti della conferenza. Ne emerge con chiarezza che, ancora a pochi giorni dalla conclusione, la bozza prevedeva un sistema perfettamente simmetrico, in cui nessuna valuta di nessun paese godeva di uno status privilegiato. Sarebbe stato l'oro a conservare il ruolo di unità di conto internazionale. Si delineava, in sostanza, una riedizione del gold standard, in cui il Fondo monetario, attraverso i propri prestiti, avrebbe avuto la funzione di attenuare le rigidità e le tendenze deflative che avevano caratterizzato i precedenti sistemi a base aurea. Il riferimento al dollaro americano è inserito all'ultimo momento, senza alcuna discussione e senza che i delegati mostrino la minima consapevolezza delle implicazioni.

Che nel 1944 il dollaro possa essere accettato come equivalente dell'oro è piuttosto ovvio: la sua parità aurea

è fissa da più di un secolo, i forzieri di Fort Knox custodiscono oltre l'80 per cento delle riserve auree mondiali, la convertibilità del dollaro in oro (35 dollari per ogni oncia) non può essere messa in dubbio. Eppure, sancire sul piano giuridico un'equivalenza di fatto non è privo di conseguenze. Adottare una moneta nazionale come moneta internazionale significa, come aveva ammesso lo stesso White qualche anno prima, sia pure in termini astratti e alquanto eufemistici, «accordare al paese titolare di quella valuta un qualche lieve vantaggio in termini di pubblicità o di commercio».

Di fatto, la possibilità di utilizzare la propria moneta come mezzo di pagamento internazionale fornisce agli Stati Uniti una fonte di liquidità potenzialmente illimitata, al servizio dell'egemonia mondiale e delle sue molteplici leve: aiuti internazionali, commercio, investimenti esteri, spese militari.

Keynes ha il sentore che il sistema di Bretton Woods non nasca sotto i migliori auspici, come lascia trasparire nel breve discorso che tiene a Savannah il 9 marzo 1946, in occasione della sua inaugurazione (Documento vii). Il tono è sarcastico dall'inizio alla fine, e tradisce la delusione di Keynes nel veder naufragare per la seconda volta le sue speranze di porre fine alla guerra con una vera pace.

"Keynes, parlando della nascita del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, invoca la benedizione di tre fatine, affinché dominino ai gemelli imparzialità, forza e saggezza. Ed esprime l'auspicio che

[Segue a pagina 16](#)

# Brexit: viaggio nella città più euroscettica del Regno Unito

di Alex Fargier



Nel sobborgo di **Romford**, situato nella parte est di **Londra**, il consiglio comunale locale è stato il primo a dichiararsi favorevole dell'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Il divario generazionale è ben visibile quando si parla di una un potenziale **Brexit**. Il punto di vista della città "più euroscettica" del regno.

**Romford** è un sobborgo ad est di **Londra**, non particolarmente famoso se non per la sua selvaggia "*saturday night life*" e per il forte accento regionale di chi ci vive. Nonostante ciò è un luogo ricco di storia: il suo mercato affonda le proprie origini nel **1240**, quando fu costruito con il permesso di **Enrico III** in un momento in cui la principale merce di scambio erano le pecore. Da quando Londra ha iniziato ad espandersi l'area ne è risultata inevitabilmente trasformata, ma dal **2004** invece è l'espansione dell'UE ad aver cambiato Romford.

Il suo parco principale oggi accoglie molte più persone parlanti diverse lingue europee rispetto al passato. Negli scaffali dei supermercati locali è possibile trovare prodotti caseari polacchi e tipi di pane sconosciuti in questa zona fino agli **anni 2000**, ed il mercato di Romford offre un numero di prodotti "esotici" come mai in passato.

Il deputato **Andrew Rosindell**, eletto nella circoscrizione di Romford fa capire di non essere «contro gli stranieri che vengono a vivere nel **Regno Unito**.» Tuttavia questo è anche uno dei seggi più sicuri del partito conservatore britannico alla Camera dei Comuni, che nel **2010** ha vinto con una maggioranza di oltre il **35%**. Nonostante ciò, è interessante notare che nelle ultime elezioni i *Tories* (Conservatori, *n.d.r.*) hanno perso il **10%** dei propri consensi a vantaggio dell'euroscettico **UKIP** (Partito Indipendentista del Regno Unito).

Il **29 gennaio** il municipio di Romford ha votato il proprio sostegno alla campagna a favore dell'uscita del Regno Unito dall'UE. Si è trattato del primo ente locale ad aver messo in pratica questa scelta, inviando così un forte messaggio. E Rosindell non è da meno, appoggiando fermamente questa campagna. In un'intervista ha affermato che «il problema principale con l'UE in questo momento è che non si può rifiutare nulla che venga dall'UE.» Nonostante egli creda che «l'idea di una cooperazione a livello europeo sia davvero ottima,» Rosindell sostiene che essa dovrebbe essere messa in pratica sulla base di "**accordi bilaterali**".

Ma come la pensano gli abitanti di Romford sulla **Brexit**? Condurre un sondaggio su persone al di sotto dei **30 anni** che abitano nel centro di Romford può rivelarsi un esperimento interessante: la maggior parte dei giovani intervistati difatti **aveva un accento straniero**, e praticamente tutti quelli che avevano trovato il tempo di rispondere erano contrari ad un'uscita del Regno Unito dall'UE.

**John**, 22 anni, era originariamente uno studente extracomunitario. Avendo molti amici europei, dice che probabilmente potrebbe votare per rimanere in Europa, ma in realtà non ha ancora deciso.

[Continua alla successiva](#)

## Segue dalla precedente

**Sigalli**, 18 anni, è invece una studentessa di economia con le idee un pò più chiare. Lei cita il saldo commerciale del Regno Unito ed il deficit nella bilancia dei pagamenti come strumenti utili per capire se rimanere o meno nell'UE. Secondo la sua opinione, «stare dentro l'UE ha benefici economici maggiori che starne fuori.»

Ma le argomentazioni economiche non interessano tutti. **Gurjeet**, una 33enne indiana, parla della sua esperienza sui requisiti necessari per ottenere il visto. Considerato ciò lei non pensa che sarebbe poi così difficile per i cittadini britannici viaggiare in Europa, anche in caso di Brexit. Secondo lei «molte persone vi si recano una, due volte all'anno per le vacanze estive o per Natale, e salvo i casi di viaggi di lavoro non andrebbe ad influenzare i cittadini medi.»

**Nicole**, terapeuta sociale 24enne, e **Mary**, una responsabile di progetti di 25 anni, pensano entrambe che il Regno Unito avrebbe ancor più «problemi con l'immigrazione e minori benefici» se uscisse dall'Unione Europea, e che il commercio ne soffrirebbe a causa dell'impatto sulle importazioni.

Alla luce di quanto visto, sembra che il divario generazionale porti con sé delle opinioni differenti anche nella conservatrice Romford, così come avviene anche a livello nazionale. Nel mese di febbraio un sondaggio di YouGov ha infatti mostrato che il **75%** dei giovani al di sotto dei **25 anni** voterebbe per rimanere nell'UE, mentre quasi il **70%** delle persone con più di **65 anni** preferirebbe uscirne. Il problema tuttavia è nell'affluenza alle urne: andranno a votare **tre pensionati ogni due under 25**. La "*EasyJet generation*" britannica potrebbe avere un grande lavoro di convincimento da fare sui più anziani, specialmente a Romford.



## Le quattro questioni principali che riguardano la Brexit, in poche parole

**Immigrazione:** in altre parole il diritto di 500 milioni di europei di venire in Gran Bretagna e rivendicarne i benefici. Questa è un'argomentazione volutamente provocatoria, volta a sottolineare quanto gli europei siano pigri, bisognosi dell'assistenza dello stato e del fatto che tutti loro vorrebbero vivere in Gran Bretagna. Gli europeisti, al contrario, risultano essere abbastanza imbarazzati dalle dichiarazioni dei propri concittadini.

**Sicurezza:** La libertà di movimento rende meno sicura la Gran Bretagna e le recenti attività terroristiche hanno confermato questa tesi. Non si tiene conto, tuttavia, che alcune cellule terroristiche **siano presenti nel Regno Unito**, o dell'accesso che si possa avere a siti web potenzialmente radicalizzanti attraverso Internet. L'implementazione del **mandato di arresto europeo** al contrario suggerisce che le misure di sicurezza nell'UE siano aumentate.

**Commercio:** I favorevoli all'uscita della Regno Unito dall'UE considerano inefficaci le istituzioni europee, trovando **asfissiante** la loro burocrazia per le imprese. Credono che accordi commerciali bilaterali al di fuori dell'UE possano avere un grande potenziale.

Tuttavia c'è anche da considerare che precedenti accordi commerciali bilaterali hanno a volte richiesto anni per essere stipulati. L'impatto di una Brexit creerebbe inevitabilmente incertezza sui mercati, che il commercio con economie in via di sviluppo non sarebbe in

[Continua a pagina 15](#)

# Integrazione dei rifugiati nelle nostre comunità locali



di Santo Caruso

La mia esperienza inizia nel 2013, a pochi mesi dall'insediamento (sono Sindaco di Acì Sant'Antonio, un comune di 18.000 abitanti in provincia di Catania) davanti a due dei 366 morti della "Tragedia di Lampedusa". Era il 3 ottobre del 2013, e la mia Amministrazione aveva deciso di offrire riparo a due salme, la 316 e la 311. Nemmeno la morte ha avuto il potere di porre fine al loro peregrinare disperato. La questione migranti è senza dubbio la più grande sfida del XXI secolo e sottopone ad esame tutte le Istituzioni, dal livello locale a quello nazionale fino a quello europeo. Non possiamo lasciare solo il Papa ed i Patriarchi Ortodossi davanti al filo spinato; non possiamo non raccogliere il grido che si leva da Lesbo o da Lampedusa. Mentre popoli generosi affrontano da soli quella che è "la più grande catastrofe umanitaria dopo la Seconda Guerra Mondiale", leader politici cristiani alzano le barricate contro un'umanità che fugge dalla persecuzione e dalla guerra. A 400 anni dalla morte di William Shakespeare mai come oggi sono attuali e pesanti le sue parole, un giudizio che non lascia scampo "barbaro e disumano è chi li respinge". Parole che attraversano i secoli e restano valide ad ogni latitudine, davanti ad ogni minoranza perseguitata, davanti a quella che è ormai una maggioranza brutalizzata: "immaginate di vedere gli stranieri derelitti, coi bambini in spalla, e i poveri bagagli, arrancare verso i porti e le coste in cerca di traspor-

to". "Se il Re vi bandisse dall'Inghilterra dov'è che andreste? Che sia in Francia o Fiandra, in qualsiasi provincia germanica, in Spagna o Portogallo, anzi, ovunque non rassomigli all'Inghilterra, orbene, vi troverete per forza a essere degli stranieri". E poi continua, rivolgendosi ancora a chi attacca i migranti: "Vi piacerebbe allora trovare una nazione d'indole così barbara che, in un'esplosione di violenza e di odio, non vi conceda un posto sulla terra, affili i suoi detestabili coltelli contro le vostre gole, vi scacciasse come cani, quasi non foste figli e opera di Dio, o che gli elementi non siano tutti appropriati al vostro benessere, ma appartenessero solo a loro? Che ne pensereste di essere trattati così? Questo è ciò che provano gli stranieri. Questa è la vostra disumanità". Una comunità di 500 milioni di persone, quale è l'Unione Europea, non può farsi trovare impreparata, non può pensare di fermare la pioggia aprendo l'ombrello.

Dobbiamo guardare ad esempi virtuosi: il Libano ha aperto le frontiere senza remore, un popolo di 4.000.000 di persone ha offerto riparo ad 1.700.000 rifugiati, la quota pro capite in assoluto più alta. Dobbiamo ricominciare da capo: attivare tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione, culturali, economici e politici; dobbiamo tornare ad intendere la "sicurezza" come concetto funzionale alla persona, così come inteso nella Carta di Nizza, non solo come sicurezza dei cittadini ma come "sicurezza" della vita delle persone umane. Dobbiamo rieducare e rieducarci ai principi di solidarietà e responsabilità suggellati

a Nizza e provare a costruire quello "spazio di libertà, sicurezza e giustizia" richiamato dai trattati europei. La Commissione europea deve adottare politiche che coinvolgano e obblighino tutti gli stati membri, così come avviene nell'ambito della fiscalità, deve investire risorse in programmi di accoglienza ed integrazione e svincolare tutta la spesa, in questo senso orientata, dai vincoli del patto di stabilità, a livello locale come a livello nazionale ed europeo. I Governi devono favorire l'intervento degli enti locali, devono incentivare la loro autonomia decisionale e finanziaria affinché si possano porre in essere buone prassi efficaci ed efficienti, servizi pubblici di integrazione e politiche di inclusione sociale sul medio e lungo periodo.

Gli Enti Locali sono stati, fino ad oggi, costretti a vivere in una condizione di ordinaria emergenza ed è a livello locale, con la costanza propria della "quotidianità", che si devono fornire risposte immediate alle più disparate esigenze: la carenza di fondi e di autonomia gestionale, la carenza di alloggi, l'impossibilità di ricorrere a figure professionali che si occupino di garantire con costanza in necessario supporto psicologico a persone che hanno vissuto e affrontato la tragedia della guerra, della persecuzione, della fuga e dell'essere soli in terra straniera, avendo perso casa e affetti. E' indispensabile superare subito il carattere "emergenziale" della gestione del fenomeno migranti ed adottare protocolli standardizzati, uguali per tutti i

[segue a pagina 16](#)

### Segue da pagina 1

Da noi si dice in dialetto che “quando il marito è povero nemmeno la moglie lo può sopportare”. Poiché la crisi economica sta incidendo profondamente e le politiche di austerità attraversano la carne viva delle persone, magari abituare a politiche di debito che ora non possono più essere praticate, allontanano la “benevolenza” verso l’idea europea cui si attribuiscono tutte le cause dello “star male”.

#### Ma così non è.

E solo se nella scuola si incontrano insegnanti che sanno “spiegare” e “dare conto” della situazione storica e politica vera, gli alunni capiscono e sono in grado di elaborare testi o produrre opere che poi presentano ai concorsi. Magari lo fanno non per l’assegno, che pur è importante per un ragazzo, ma per la soddisfazione di aver dimostrato di “capire” ed “interpretare” il tema assegnato.

Lo vediamo dagli sguardi, dalla contentezza, dal fatto che si fanno accompagnare da docenti e parenti perché ciascuno è orgoglioso di poter far “vedere” il proprio valore.

Questo il sentiment del concorso e quest’anno occorreva evidenziare come si sentono gli “europei” italiani in questo contesto storico-politico.

Era attendibile la sottolineatura e la riaffermazione dell’importanza di avere la “cittadinanza europea” con tutta la serie dei “benefici” da essa derivanti.

E’ proprio vero: le cose si apprezzano quando le si perdono ed i nostri studenti si stanno ora rendendo conto che è importante mantenere tutti i

“diritti” della nuova cittadinanza europea.

Così come era prevedibile l’accento posto sul fenomeno migratorio, non sul nostro che pur continua ad esserci specie tra i giovani che vanno fuori d’Italia – ma sono giovani preparati e con titolo di studio superiore – ma di coloro che per diverse ragioni, più economiche che di sicurezza – stanno “invadendo” il vecchio Continente sperando di stare meglio che a casa propria.

Insomma un’altra bella esperienza quella che stiamo vivendo col concorso. La cerimonia di premiazione l’abbiamo voluta presso un importante istituto scolastico della provincia di Bari, il polo liceale di Monopoli e per caso fortuito due dei sei assegni di studio sono assegnati a due lavori di due scuole monopolitane.

Come sempre il ringraziamento più caloroso al Presidente del Consiglio regionale ed al suo ufficio di presidenza che anche quest’anno ha voluto dare un contributo per la riuscita dell’iniziativa.

Al Presidente Loizzo ci rivolgiamo anche perché il Consiglio regionale possa approvare una legge sui gemellaggi, specie per i comuni più piccoli. E’ un altro tassello per allargare l’area di conoscenza e consapevolezza dell’importanza di essere cittadini dell’Europa. Non un’entità geografica o economica ma un Organo politico la cui finalità, per dirla con i Padri fondatori, è il mantenimento della pace in un clima di sicurezza e benessere anche economico.

Un grazie ad ogni studente partecipante.

A tutti i vincitori...ad maiora.

Presidente Aiccre Puglia

### Segue da pagina13

grado di compensare. Per citare qualche numero **Cina, India e Brasile** ricevono il 5% dell’export britannico, contro il 44.6% destinato invece all’Unione Europea.

**Diritto:** ovvero, la sovranità dei tribunali del Regno Unito. Attualmente la Corte di Giustizia Europea ha l’ultima parola in materia di diritto comunitario. Tuttavia il diritto europeo si propone ad essere gerarchicamente superiore a quello nazionale. Questo, insieme al fatto che alcune sue sentenze passate sono risultate essere quantomeno controverse, ha fatto sì che non tutti i sudditi di **Sua Maestà** nutrano una grande fiducia nei confronti del diritto UE.

da cafébabel

Traduzione di Alessandro Campa

**“Ognuno può suonare senza timore e senza esitazione la nostra campana. Essa ha voce soltanto per un mondo libero, materialmente più fascinoso e spiritualmente più elevato. Suona soltanto per la parte migliore di noi stessi, vibra ogni qualvolta è in gioco il diritto contro la violenza, il debole contro il potente, l’intelligenza contro la forza,...”**

**Adriano Olivetti**

**Continua da pagina 11**

il maestro di cerimonie non abbia dimenticato di invitare al battesimo una quarta fata, cattiva, che per ripicca avrebbe maledetto i neonati, facendoli diventare due politici

La conferenza di Savannah è il «battesimo dei gemellini», esordisce Keynes, riferendosi al Fondo monetario internazionale e alla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (destinata a diventare, in seguito, la Banca mondiale). E subito ironizza sui nomi delle due creature, che sembrano essere stati invertiti: quella a cui si dà il nome di Banca funziona, di fatto, come un fondo d'investimento; quella battezzata come Fondo, in realtà, è, o avrebbe dovuto essere, una banca commerciale. Questa inversione non è un errore di poco conto agli occhi di Keynes, che aveva sempre insistito sull'opportunità di distinguere fra una finanza di breve termine, al servizio degli scambi commerciali, sostanzialmente garantita dai beni reali, e una finanza di lungo termine, strutturalmente esposta all'incertezza, a sostegno degli investimenti.

Keynes prosegue invocando la benedizione di tre fatine, affinché donino ai gemelli imparzialità, forza e saggezza. Ed esprime l'auspicio che il maestro di cerimonie non abbia dimenticato di invitare al battesimo una quarta fata, cattiva, che per ripicca avrebbe maledetto i neonati, facendoli diventare due politici. Pochi giorni dopo, Keynes s'imbarca da

New York per rientrare in Inghilterra. Chi lo incontra a bordo della Queen Mary lo descrive deluso e amareggiato, intento a scrivere quello che sarà il suo ultimo articolo, sugli squilibri della bilancia dei pagamenti americana.

Non passa molto tempo, infatti, prima che i presentimenti di Keynes si mostrino fondati e la fata maligna consumi la sua vendetta. I moventi politici, in effetti, dominano le relazioni economiche internazionali del dopoguerra. Non tanto attraverso il Fondo monetario e la Banca mondiale che, essendo dotati di un capitale irrisorio e inadeguato ai loro compiti, sono relegati a un ruolo marginale. Sono gli Stati Uniti il vero centro di potere: nel nuovo regime monetario internazionale imperniato sul dollaro possono agire da fonte di liquidità per il mondo intero.

E lo fanno, in effetti, con una generosità senza precedenti. Il Piano Marshall costituisce notoriamente il programma di aiuti internazionali più ingente della storia. Altrettanto noto è che non risponde solo a una logica di potenziamento economico, ma anche alla necessità politica di consolidare il blocco occidentale di fronte alla minaccia sovietica. Ciò che invece rischia di passare inosservato è che le generose donazioni americane sono rese possibili proprio dal regime di eccezione di cui godono gli Stati Uniti, in virtù dello status privilegiato del dollaro come moneta internazionale.

Come la vedova di Sarepta, l'Ameri-

ca può dare allo straniero ciò di cui ha bisogno, senza che nulla venga a mancare a lei. I miliardi di dollari che mette a disposizione degli alleati non riducono di un solo centesimo il denaro che le resta, poiché quei dollari sono creati dal nulla. Sono aiuti senza costo... ma non senza prezzo: ciò che si perde, tanto nel caso dei donatori quanto nel caso dei beneficiari, è il senso economico delle loro reciproche relazioni. Non c'è modo di distinguere fra dono, prestito e scambio, in un regime in cui tutti e tre possono essere praticati indifferente-mente senza intaccare il potere d'acquisto di chi li effettua.

Keynes aveva messo in guardia da un simile rischio: «Sarebbe altresì un errore sollecitare, di nostra iniziativa, un aiuto finanziario degli Stati Uniti a nostro favore dopo la guerra, che sia a titolo di dono, di prestito senza interesse o di redistribuzione gratuita di riserve auree». Perciò aveva respinto ogni idea di «piano filantropico crocerossino, grazie al quale i paesi ricchi vengono in soccorso di quelli poveri». Cinque anni prima che fosse concepito il Piano Marshall, Keynes contestava la logica che lo avrebbe ispirato: era una logica di potenza che avrebbe sbilanciato irreparabilmente le relazioni economiche e finanziarie, consegnando al paese più ricco la fonte stessa della ricchezza, consentendogli di acquistare senza spendere, di prestare senza rinunciare, di donare senza perdere.

**Continua da pagina 14**

paesi, stabilendo uguali modalità di protezione e politiche comuni di accoglienza: – prestiti a tasso zero per l'inserimento lavorativo; prestiti a tasso zero per la realizzazione di unità abitative che ser-

vano ad accogliere richiedenti asilo e cittadini italiani (insieme); fondi da destinare a misure di integrazione sia a medio che a lungo termine; partecipazione attiva dei rifugiati (conversation nelle scuole); accesso gratuito ai

mezzi pubblici di trasporto; evitare che tutti i migranti si riversino solo nelle città e favorire la loro permanenza nei piccoli centri.

**Sindaco di Aci Sant'Antonio  
(Catania)**